

# Indulto, a piccoli passi Sì all'emendamento «anti-Previti»

Largo accordo per lo stralcio dal testo sull'amnistia  
Di Pietro ai leader dell'Unione: «Mai con il mio voto»

■ / Roma

**PRIMO VIA LIBERA** all'indulto. Tra polemiche. L'Aula della Camera stralcia il provvedimento dell'amnistia da quello dell'indulto con il voto contrario di Lega e Idv e l'astensione di An. Mentre la commissione Giustizia della Camera approva il testo del rela-

tore Enrico Buemi (Rnp) che prevede uno sconto di pena di tre anni anche per i reati finanziari e contro la Pubblica Amministrazione. Escludendo solo quelli ad elevata pericolosità sociale come mafia, terrorismo, violenza sessuale e pedo-pornografia. Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro è sul piede di guerra e minaccia di uscire dal governo se passa «l'accordo scellerato che si sta profilando tra Cdl e Unione» su questo fronte. In più scrive una lettera a Romano Prodi per chiedere che del provvedimento di cle-

menza se ne parli prima al Consiglio dei ministri di venerdì. Avvertendo che lui non ci sta che «uno dei primi provvedimenti sulla giustizia adottati dalla maggioranza sia quello di liberare Previti». Ed è proprio Previti il protagonista involontario di questa giornata parlamentare. Di Pietro lo invoca per protestare contro la decisione adottata dall'Unione di estendere il provvedimento di clemenza anche a chi ha commesso reati finanziari e contro la Pubblica Amministrazione. E l'opposizione lo cita a proposito di un emendamento che passa con i voti della maggioranza in commissione. Un emendamento che esclude dall'indulto le interdizioni perpetue. Così come prevedeva invece il testo originario di Buemi. Insieme alle interdizioni temporanee che invece potranno beneficiarne. Previti infat-

ti venne condannato, con sentenza confermata dalla Corte di Cassazione il 4 maggio, a sei anni di reclusione. Più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici nell'ambito della vicenda Imi-Sir per corruzione in atti giudiziari. Polemiche anche sull'emendamento di Federico Palomba dell'Idv e che punta a escludere dall'indulto i reati finanziari e quelli contro la Pubblica amministrazione come corruzione e concussione. La maggioranza lo boccia insieme a Forza Italia. An vota a favore, mentre l'Udc è assente. Erminia Mazzoni (Udc) ne presenta anche un altro di emendamento solo per non far rientrare nel provvedimento di clemenza il reato di «corruzione in atti giudiziari». Quello per il quale Previti è stato condannato. Ma anche questa proposta di modifica viene bocciata. E nell'Unione i maldiviani non devono essere pochi se c'è chi, come Mantini, si astiene sull'emendamento Palomba (invece di votare «no» come il resto dei deputati dell'Unione) e chi parla di un accordo maggioranza-Fi per inserire nel testo i reati finanziari pur di portare a casa il provvedimento grazie al lasciapassare degli «azzurri». Senza il quale al Senato l'indulto difficilmente potrebbe vedere la luce.



Una delle baracche dove venivano trattenuti con la forza alcuni polacchi Foto Ansa

## CASSAZIONE

Il marito non può imporre le pulizie di casa alla moglie

**Costringere la propria moglie** a pulire il pavimento di casa in ginocchio è un reato: significa senza dubbio umiliarla e vessarla. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione confermando la condanna per maltrattamenti in famiglia inflitta dalla Corte di Appello di Torino ad un marito violento piemontese. A seguito di una denuncia della moglie, esasperata per il trattamento subito in anni di convivenza, l'imputato era stato accusato di una serie di reati tra i quali minacce, ingiurie e violenze nei confronti della donna e del figlio minore. Nel 2005 i giudici di merito lo ritennero colpevole e l'uomo, contro la sentenza, propose un ricorso alla Cassazione. La sesta sezione penale della Suprema Corte ha respinto l'istanza spiegando che dalla Corte di Appello di Torino, tra l'altro, «è stato preso correttamente in considerazione e valutato come sintomatico dello stato di esasperazione in cui la donna versava dopo l'ennesimo litigio del marito che la umiliava e la vessava in tutti i modi, giungendo ad imporle di pulire il pavimento in ginocchio come punizione della insufficiente cura che, secondo lui, la donna dedicava ai lavori di casa». L'uomo è stato condannato al pagamento delle spese processuali e al risarcimento in sede civile per la moglie e il figlio maltrattati.

# «Un lager in campagna per tratta dei polacchi»

Foggia, sgominato clan di sfruttatori  
nella raccolta del pomodoro

■ / Roma

**FOGGIA** Affamati di pane e lavoro, sfruttati e mal pagati, persino picchiati e ridotti in fin di vita se si fossero ribellati. E dietro a tutto questo anche un paio di morti sospette, catalogate come suicidi, su cui ci saranno ulteriori indagini. È la sorte toccata per almeno un paio d'anni a centinaia di polacchi giunti in Italia allettati da offerte di lavoro e finiti come schiavi nelle campagne del foggiano per mano di un'organizzazione internazionale.

«Non erano luoghi di lavoro, ma veri e propri lager» ha affermato il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, commentando ieri a Bari in una conferenza stampa l'operazione dei carabinieri del Ros e della compagnia di Foggia che ha portato a decine di arresti. Sedici persone, fra cui, unico italiano, un imprenditore agricolo di Orta Nova (Foggia), sono finite in carcere in Italia su ordinanza di custodia cautelare del gip del tribunale di Bari. In quattro, sul mandato di arresto europeo e nell'ambito della stessa inchiesta, sono stati gli arrestati in Polonia, e nello stesso paese altri 15 sono finiti in carcere per procedimenti penali autonomi, ma collegati a questa operazione. Altre sette persone sono ancora ricercate fra Italia e Polonia. «Terra promessa» hanno definito i carabinieri il blitz effettuato, perché così i polacchi immaginavano le campagne foggiane. Pagando 150-200 euro ciascuno, vi giungevano trasportati a bordo di camion o furgoni. Rispondevano ad annunci pubblicati su quotidiani polacchi o, in qualche caso, venivano contattati direttamente. Gli prospettavano allettanti offerte di lavoro in Italia; la realtà è che dietro a un'apparente truffa c'era una organizzazione dedicata alla tratta di esseri umani e alla riduzione in schiavitù. «In Polonia - ha spiegato Grasso - questi fatti venivano considerati come delle truffe. Così è accaduto in Italia dove all'inizio venivano considerate come lesioni o violazioni delle norme previdenziali e infortunistiche, reati assolutamente non rappresentativi della complessità del fenomeno». Quei polacchi, ingaggiati soprattutto per la raccolta del pomodoro, erano costretti a lavorare anche per 15 ore al giorno e con una retribuzione dai due ai cinque euro all'ora. Chi non era in buone condizioni di salute, e dava forfait, pagava una penale di 20 euro al giorno. «È stata la prima applicazione di un reato transnazionale dopo la convenzione di Palermo del 2000, ratificata di recente dall'Italia» ha sottolineato Grasso, ricordando la collaborazione instaurata tra procura distrettuale antimafia di Bari e la procura di Cracovia e tra le forze dell'ordine dei due paesi. Le inchieste sono state unificate, in Italia e in Polonia sono stati aperti contemporaneamente procedimenti penali per associazione a delinquere con l'aggravante del reato transnazionale. Ieri mattina è scattato il blitz e la liberazione per alcune centinaia di «schiavi» polacchi.

# Abu Omar, lettera dei pm: «No al segreto di Stato»

Milano: Spataro e Pomarici chiedono al governo di vedere i documenti invocati da Pollari per l'autodifesa

■ di Susanna Ripamonti

## LA LETTERA È PRONTA.

La procura di Milano, e nel caso specifico il procuratore aggiunto Armando Spataro e il suo pari-grado Ferdinando Pomarici chiederan-

no al Governo di poter prendere visione dei documenti, coperti da segreto di Stato, invocati dal direttore del Sismi Nicolò Pollari per la sua auto-difesa. Nel corso del suo interrogatorio milanese, Pollari aveva spiegato ai pm che lo accusano di concorso nel sequestro dell'imam egiziano Abu Omar, che la verità sul suo atteggiamento su questa vicenda è scritta in documenti secretati. Ora si tratta di capire quale sa-

rà la risposta del Governo ai magistrati. Il ministro dell'interno Giuliano Amato aveva anticipato, nei giorni scorsi, che nessun segreto di Stato avrebbe intralciato le indagini. Più sfuggente la posizione per presidente del consiglio Romano Prodi che a San Pietroburgo, nelle pause del G8 ha evitato qualunque commento: «Non c'entra nulla con il Medio Oriente né con i temi del G8 per cui siamo qui». Il presidente della commissione affari costituzionali della Camera, Luciano Violante, dei Ds, però annuncia: «Il segreto di Stato sarebbe opponibile legittimamente se fossero in gioco delle relazioni internazionali».

Il fatto che Pollari abbia fatto riferimento a documenti coperti dal segreto di Stato fa supporre che questo vincolo, posto dal governo Berlusconi, si protenga anche col governo attuale, ma tutto è affidato al-

l'esito del carteggio tra la procura milanese e Roma. Sull'inchiesta milanese è calato un silenzio insolito al quarto piano del Palazzo di giustizia. Il titolare dell'inchiesta Armando Spataro, quando incontra i giornalisti che stazionano stabilmente nei corridoi della procura, adotta la tecnica della negazione preventiva: urla dei «no» che non lasciano spazio a repliche prima ancora che gli venga posta qualunque domanda e tutto è affidato a ciò che trapela da fonti che non trovano conferme o smentite. I documenti a cui fa riferimento Pollari sarebbero relativi ai rapporti tra Italia e Stati Uniti e ad accordi presi direttamente tra i due governi. Il generale inquisito, prima dell'interrogatorio milanese, ha informato i suoi attuali referenti politici, anticipando la linea che avrebbe tenuto davanti agli inqui-

renti. Ma la procura milanese non si arrende e chiede che l'esecutivo rimuova l'ostacolo dietro al quale si nasconde il capo del Sismi. Sempre stando alle indiscrezioni, dai documenti a cui fa riferimento Pollari emergerebbe l'estraneità sua e del servizio che dirige al sequestro di Abu Omar. Di segno opposto le affermazioni messe a verbale da altri militari coinvolti nell'operazione. Lui sostiene addirittura di aver palesato la sua contrarietà alla richiesta di collaborare con la Cia in questa impresa e di aver eseguito degli ordini. Agli atti però, è scritto che Pollari è indagato «per avere ricevuto e accolto la richiesta di compartecipazione all'operazione». Il ruolo del Sismi sarebbe stato determinante soprattutto nella fase preparatoria del sequestro e stando all'accusa, Pollari avrebbe ricevuto la richie-

sta di rapire Abu Omar direttamente dal responsabile della Cia in Italia all'epoca dei fatti, Jeff Castelli e avrebbe «impartito le conseguenti direttive» a Gustavo Pignero, direttore di Divisione del Servizio segreto militare, che nega questa filiera di comandi. Sia lui sia Marco Mancini, a cui sono stati revocati gli arresti, hanno rimbarzato le responsabilità su «terzi», ancora ignoti. Da questo primo giro di interrogatori è emerso uno spostamento di strategia: dalla linea di completa estraneità del Sismi, che nulla sapeva e nulla avrebbe fatto, si è passati a parziali ammissioni: Pollari sapeva, i vertici del Sismi sapevano, ma si sarebbero opposti alla richiesta di collaborazione avanzata dagli americani. Ora si vedrà se lo scoglio del segreto di Stato verrà rimosso o resterà come pietra tombale sull'inchiesta.

**ROMA** «Una medicina del territorio percepita dai cittadini». Così il ministro della Salute Livia Turco ha salutato ieri l'iniziativa della Spi-Cgil «La casa della salute». Il progetto, curato dal dipartimento Itaca e dall'Università della Sapienza di Roma, sarà sperimentato in quattro regioni italiane a partire da settembre. Alla base l'idea di creare presidi socio-sanitari legati ai singoli territori, strutture polifunzionali e polivalenti che associno cure primarie e prevenzione, in grado di offrire assistenza 24 ore su 24, e capaci di frenare il ricorso ai ricoveri impropri. Non ospedali, ma strutture intermedie che alleggeriscano l'attività ospedaliera e rispondano alle esigenze immediate dell'utente. «Siamo di fronte ad un progetto - ha spiegato Livia Turco richiamando le linee guida

del dicastero - che non viene calato dall'alto, che ripristina il contatto con il territorio, e che agisce verso la ricomposizione piuttosto che la frammentazione». Ma l'iniziativa è stata anche occasione di dialogo con i sindacati, preoccupati dall'ipotesi di tagli alla spesa sanitaria. «Ho letto alcune dichiarazioni di Padoa Schioppa - aveva commentato ironico il segretario confederale della Cgil Achille Passoni - ma francamente non le ho capite. Se si parla di tagli la Cgil non c'è». Ricordando lo sforzo prodotto nel documento di programmazione economica e finanziaria, con una progetto di spesa per la prima volta triennale, il ministro ha sottolineato «l'impegno non economicista verso il servizio sanitario e i suoi bisogni».

f.ama.

MARCO TRAVAGLIO

## ULIWOOD PARTY Omissioni d'inchiesta

Che, arrivando dopo Bellachioni, Calderoli, Gasparri, Castelli, Tremonti, Moratti & C., il premier Prodi e i suoi ministri vivano un irrefrenabile complesso di superiorità, è comprensibile. Ma, proprio perché arrivano dopo quel lombrosario, dovrebbero sapere che essere un tantino meglio di simili predecessori non è poi un gran merito. E comunque non basta a guadagnarsi la fiducia degli italiani. La fiducia si conquista imparando a render conto delle proprie azioni agli elettori, senza la spocchia dell'«ipse dixit» e dell'«ipse fecit». Qualche esempio. Il governo annuncia ufficialmente che nessun segreto di Stato verrà posto sul sequestro di Abu Omar. Poi il direttore del Sismi va dai giudici, oppone il segreto di Stato su alcuni documenti-chiave e sostiene che anche il governo Prodi è d'accordo. C'è o non c'è

questo segreto di Stato? E, se sì, perché? Il presunto «controllo parlamentare» sui servizi spetta al Copaco. Con quel che sta emergendo, quest'organismo diventa centrale per fare luce sulle deviazioni del Sismi. La presidenza, che spetta giustamente all'opposizione, è andata all'unanimità al forzista Claudio Scajola. Cioè all'ex ministro dell'Interno che gestì così bene il G8 di Genova, rifiutò di assegnare la scorta a Marco Biagi. E quando, anche grazie alla mancata protezione, questi fu assassinato dalle Br, Scajola non trovò di meglio che dargli dell'«avidio rompicoglioni». Più che presiedere una commissione, dovrebbe esser convocato da una commissione per dar conto dei suoi tragici errori. Che cos'è saltato in mente ai parlamentari dell'Unione di eleggerlo al vertice del Copaco? Ferma restando che quel posto spetta alla

Cdl, non potevano pretendere un candidato più presentabile? Persino nella Cdl, cercando bene, si può trovare uno più presentabile di Scajola. Stesso discorso per la giunta delle immunità, anch'essa cruciale vista l'alta densità di imputati in Parlamento. La presidenza è andata a Carlo Giovanardi, celebre per aver insultato tutti i migliori magistrati del Paese e difeso i peggiori lestofanti dal colletto bianco in circolazione. Davvero non s'è trovato niente di meglio? Il primo atto della giunta è stato quello di bloccare all'unanimità l'arresto disposto dai giudici di Bari per l'ex governatore Raffaele Fitto, accusato di un grave caso di corruzione. Lo stesso Fitto aveva chiesto di autorizzare il proprio arresto: era così difficile accontentarlo? Perché le Camere non autorizzano mai la cattura di un proprio membro? Possibile che i giudici che ogni giorno incar-

cano centinaia di persone sbagliano sempre quando chiedono di arrestare un parlamentare? I vertici milanesi della Guardia di finanza che indagano, fra l'altro, sui furbetti del quartierino e su Unipol sono stati azzerati all'improvviso, con procedura d'urgenza. Il ministro Visco giura che Unipol non c'entra e non c'è motivo per dubitare, anche se le indagini, in attesa dei nuovi arrivati, subiranno oggettivamente un rallentamento. Tutti tuonano contro le fughe di notizie (vere o presunte) sulle indagini. Una settimana fa, in Parlamento, il ministro Amato ha accusato alcune Procedure di smerciare le password dei loro database a giornalisti compiacenti: vuol essere così cortese da fornire qualche straccio di prova su un'accusa tanto grave? Sempre a proposito di fughe di notizie: perché il pm romano Achille Toro, indagato a Perugia per

rivelazione di segreti a Consorte sull'inchiesta Unipol insieme al giudice Castellano, è stato promosso capogabinetto del ministro Alessandro Bianchi? Nel 14° anniversario della strage di via d'Amelio, s'insedia la nuova commissione Antimafia. La Camera ha appena bocciato (con soli 21 voti favorevoli: 14 del Pdc e alcuni di An) l'emendamento Napoli-Licandro che ne escludeva gli imputati di mafia e i condannati per qualsiasi reato. Perché mai i partiti dell'Unione, eccetto il Pdc, ritengono cosa buona e giusta che un pregiudicato o un imputato di mafia vada all'Antimafia? A proposito: nei giorni scorsi l'on. avv. prof. Gaetano Pecorella aveva presentato un disegno di legge per consentire la revisione delle sentenze definitive, anche di mafia, emesse prima della riforma costituzionale del «giusto pro-

cesso»: il che avrebbe consentito a noti boss mafiosi condannati all'ergastolo per strage e omicidio di tornare immacolati e ripartire da zero. Un vecchio sogno di Cosa Nostra che diverrebbe realtà. Ieri, dopo l'allarme lanciato dall'Espresso, Pecorella ha ritirato la proposta. Ma subito il rosapugnalista on. Enrico Buemi ha annunciato che la ripresenterà lui. E' troppo chiedere se il Buemi è vittima di un colpo di sole o se fra le priorità della maggioranza c'è pure la revisione delle condanne ai mafiosi? E, nel qual caso, perché? Il programma dell'Unione prevede un atto di clemenza per sfollare le carceri sovraccariche di detenuti. Perché allora il testo-base dell'indulto, compilato dallo stesso on. Buemi, comprende i reati finanziari e di Tangentopoli, visto che per quei reati i detenuti sono pari a zero? Così, tanto per sapere.